

classe 4AC

liceo classico A. Manzoni - Lecco

“Non parlare, non ascoltare, non tradire”

“Non parlare, non ascoltare, non tradire”

“Non parlare, non ascoltare, non tradire”

Le parole rimbombavano nella sua testa esplodendo in una confusione di idee, pensieri e sentimenti. Tutto era complicato e arrabbiato in un'unica massa nera che le stringeva il cuore, una massa che si allargava e che si espandeva annebbiando certezze e idee.

Lei cercava di reprimere quell'ansia, quella paura, a nulla erano serviti gli ansiolitici e tutti quei medicinali che le aveva dato il suo Pietro, a nulla i suoi discorsi, a nulla le sue promesse.

Voleva reprimere quella massa nera, ucciderla e toglierla via dalla sua mente.

Lei non doveva essere lì, in paese, doveva essere a casa, in cucina, ad aspettare i bambini al rientro da scuola.

I bambini, che succederà ai bambini?

“Che fare? Parlare? Si pazz Sara?” ripeteva tra sé e sé, Pietro l'aveva detto che non avrebbe tollerato di nuovo le sue pazzie, che quella volta avrebbe agito per davvero.

Eppure i dubbi aumentavano e non poteva far altro che rimuginare sulla sua esistenza, mentre avanzava a passo veloce con i tacchi a spillo verso la questura.

Tic Tac Tic Tac

facevano i tacchi sulla strada sconnessa del paese e a ogni passo quell'incessante ticchettio faceva rivivere in lei nuovi ricordi, nuove ansie, nuove paure.

La questura era ormai vicina, ancora pochi tacchetti su quei sampietrini sfrisati da decenni di noncuranza e sarebbe arrivata.

Tic Tac Tic Tac

facevano ancora i tacchi, e questa grandine sull'asfalto svegliò il paese intero.

Tutti uscivano, s'affacciavano e mormoravano sommessi, sperando che quella grandine non li avrebbe mai colpiti.

Il mormorio si unì al tacchettio che si unì alla massa nera che cresceva e cresceva incessantemente.

Tic Tac Tic Tac

Procedeva arrancando a terra, schiacciata dai suoi stessi tacchi, trainata dalla grande massa nera.

E a ogni passo prendeva forza quel grumo aggrovigliato in gola, e le aveva ormai strangolato il cuore.

Sara seguì il Nero, attratta e spaventata, fino a perdere, in quel vortice, se stessa.

Ormai era diventata un tutt'uno con quel Nero abbacinante.

Tic Tac Tic Tac

Stava impazzendo, non ce la faceva più. La donna ringhiava alle finestre dei curiosi e sbatteva con furia e lacrime i piedi per terra.

Sempre più incessante il tacchettio.

E quelle parole, quelle parole che non le avevano mai fatto dire niente alla polizia, rimbombavano come i cazzotti di Pietro nella testa sua.

Non parlare, non ascoltare, non tradire.

Non parlare, non ascoltare, non tradire.

Non parlare, non ascoltare, non tradire.

Arrancava, la donna arrancava disperata. Scappava dai mormorii dei paesani, che ormai avevano avvisato il Boss Pietro, dalla massa nera che l'aveva ormai presa tutta e dal tacchettio, che aumentava a ogni passo.

Tic Tac Tic Tac

Cresceva, sempre più veloce, sempre più incessante.

Ormai non camminava, stava correndo, stava scappando dal mondo intero e da se stessa, voleva denunciare, voleva arrivare alla questura e denunciare marito e parenti.

“Lo devo ai bambini” urlava a squarciagola per le vie di quel paesino dell'entroterra casertano.

Trecento anime e trecento omertosi.

L'omertà la sentì e fece il suo dovere.

Corri Sara, corri, sfuggi alla tua vita! Sfuggi alla tua morte!

Che per quelle come te, è dura la sorte.

Pochi tacchettii, pochi ticchettii soltanto.

Una Mercedes nera dai finestrini opachi si accostò accanto a Sara, rimasta per un tacco incastrata tra i sampietrini sconnessi della via.

Sara capì, non aveva corso abbastanza e la massa nera in lei aveva vinto, l'aveva annullata.

Sara si diede un conegno e si asciugò il mascara sbavato dalle lacrime.

Era pur sempre la moglie del Boss, non di suo marito.

Ma non c'era il suo Boss, il suo Pietro, ad aspettarla: c'era il boia.

E Sara uccise tacchettii, masse nere, mormorii, ansie e paure,

condotta come una bestia al macello su un carro funebre travestito da Mercedes.

Una donna domani non si incastrerà più fra i sampietrini.

Ha deciso di smettere di giocare a nascondino con le sue paure, non lo deve ai bambini, lo deve a se stessa. A Sara.